

Lavoro e capitale negli anni della crisi: l'Italia nel contesto europeo
(a cura di Giuliano Ferrucci – Fondazione Di Vittorio - CGIL)

Premessa	2
L'economia reale	2
La dinamica salariale.....	7
Sintesi	9
Riferimenti bibliografici.....	10

Premessa

Alla crisi che ha investito l'economia mondiale dal 2007/2008 sono associati, nell'analisi prevalente, eventi di carattere finanziario (*shock recessivi* o *detonatori della crisi*) che hanno avuto drammatiche ripercussioni sull'economia reale. La natura peculiare di questa crisi consiste, indubbiamente, nel ruolo svolto dalla finanza internazionale, progressivamente liberata da vincoli e controlli e gonfiata in misura parossistica dalla metà degli anni novanta: *ipertrofia* e *superfetazione* della finanza, tuttavia, "sono connesse a tendenze dell'economia reale e dello sviluppo tecnologico veicolate dalla globalizzazione, su cui la finanza ha retroagito venendone a sua volta influenzata" (Pennacchi L., 2015). La crisi non è, in questa prospettiva, un evento congiunturale, ma un **fenomeno strutturale che deriva dalla distorta composizione dell'investimento** (per la prevalenza di quello finanziario su quello produttivo), distorsione che porta con sé un eccesso di offerta, di capitale e capacità produttiva, un difetto di opportunità di lavoro e crescenti sperequazioni nella distribuzione del reddito e della ricchezza (Pennacchi L., 2015).

Nella crisi economica e sociale che ha interessato l'Italia dalla seconda metà del 2008 - e nella quale ancora si dibatte - si riconoscono due fasi recessive distinte, la prima nel biennio 2008-2009 - durante la quale le dinamiche della produzione e del lavoro non si discostano in misura significativa dalla media europea - e la seconda nei tre anni 2012-2014, durante la quale, viceversa, si produce uno scollamento rilevante tra le traiettorie dei principali indicatori osservate in Italia e negli altri Paesi europei.

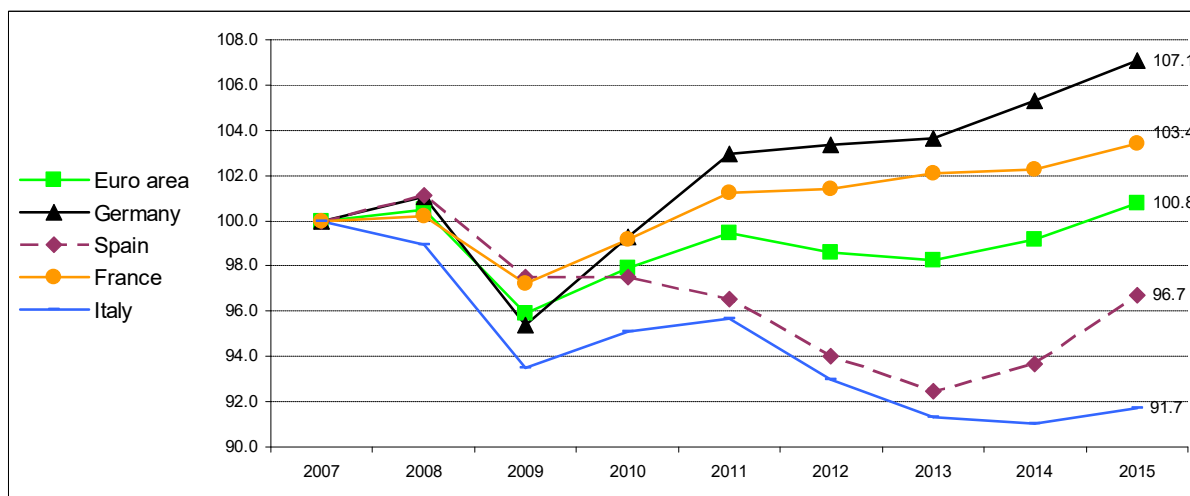
L'economia reale

Complessivamente l'Italia ha pagato un prezzo altissimo, cumulando nel periodo 2008-2014 la perdita di prodotto maggiore dopo Grecia e Croazia, nove punti percentuali complessivamente, mentre l'incremento osservato nel 2015 è molto modesto, "dello zero virgola". La distanza - in termini di variazioni del prodotto - dalla media della zona Euro si è dilatata fino a superare nove punti percentuali nel 2015 (figura 1): da una parte l'Italia che ha perso di più e recupera meno, dall'altra Francia e Germania che, anche in virtù del buon andamento della domanda interna, sono tornate a crescere già dopo la caduta del 2009 e presentano nel 2015 un valore del PIL che supera, rispettivamente, del 3.4% e del 7.1% il valore del 2007. Tra le grandi economie continentali, la Spagna è quella che, insieme all'Italia, ha sofferto di più il primo e il secondo shock recessivo¹; dal 2014, tuttavia, dimostra tassi di crescita sostenuti, ottenuti soprattutto a scapito del lavoro. L'Italia, invece, stenta a ripartire e i segnali di crescita sono ancora molto deboli.

¹ *Le retribuzioni in Italia: gli effetti della recessione e le prospettive future*, Centro Europa Ricerche e Fondazione Di Vittorio, aprile 2016

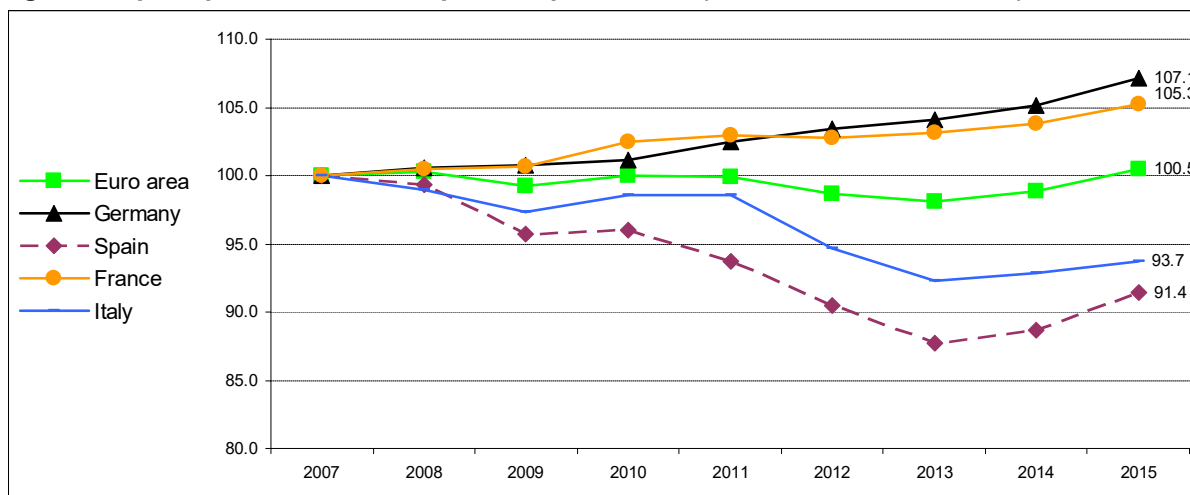
Per comprendere meglio l'intensità della crisi in Italia, appare utile prendere in considerazione anche gli indicatori della domanda interna (in particolare investimenti e consumi). L'andamento dei consumi in Italia (figura 2) è l'unico, con la Spagna, che è sceso sotto quota 100 (93,7), la Spagna è ancora di circa 2 punti inferiore all'Italia, ma il suo andamento – nel 2014 e più ancora nel 2015 – è comunque risultato più robusto. Francia e Germania, di contro, non hanno subito contrazioni significative della spesa delle famiglie nel corso dell'intero periodo di osservazione.

Figura 1: PIL a prezzi 2010 (numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

Figura 2: Spesa per consumi finali privati a prezzi 2010 (numeri indice, 2007=100)

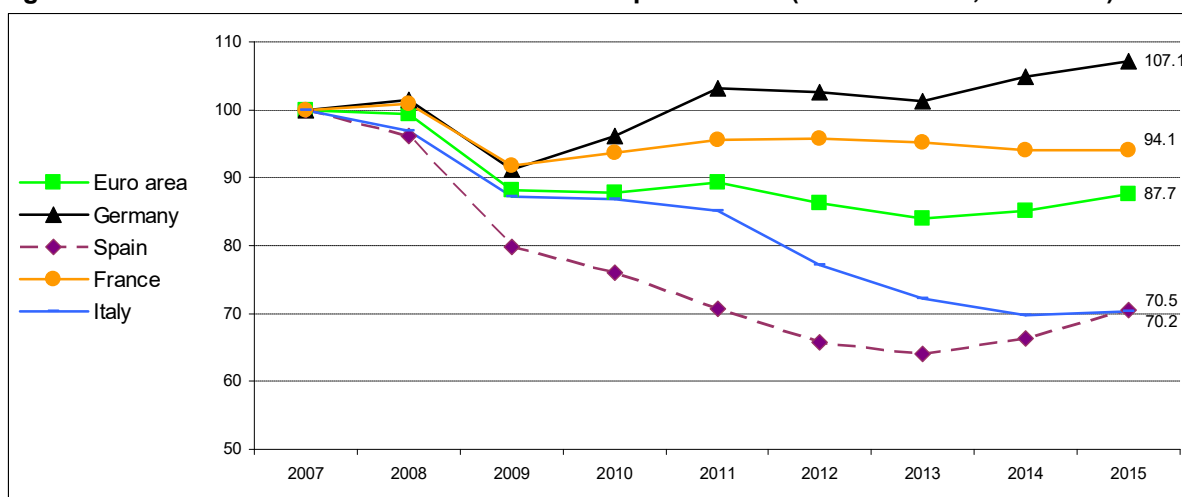


Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

A sintesi di questi andamenti, l'Italia risulta aver perso, nell'intervallo 2007-2015, 1.6 e 1.3 punti di quota, rispettivamente, sul PIL e sui consumi dell'area euro.

L'altra componente della domanda, gli investimenti fissi (figura 3), ha sofferto in Italia una contrazione molto rilevante nel 2008 e, più ancora, nel 2009 (-12.7% rispetto al 2007), per cedere nuovamente nel 2012, nel 2013 e ancora nel 2014, fino a - 30.3% rispetto al valore pre-crisi (nel 2015 si osserva solo un modestissimo recupero). Lo stesso aggregato riferito alla zona Euro ha subito, dopo la caduta del 2009, oscillazioni limitate, con una discesa nel 2013 del 5.8% rispetto al 2011, quasi completamente riassorbita nei due anni successivi.

Figura 3: Formazione di investimenti fissi lordi a prezzi 2010 (numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

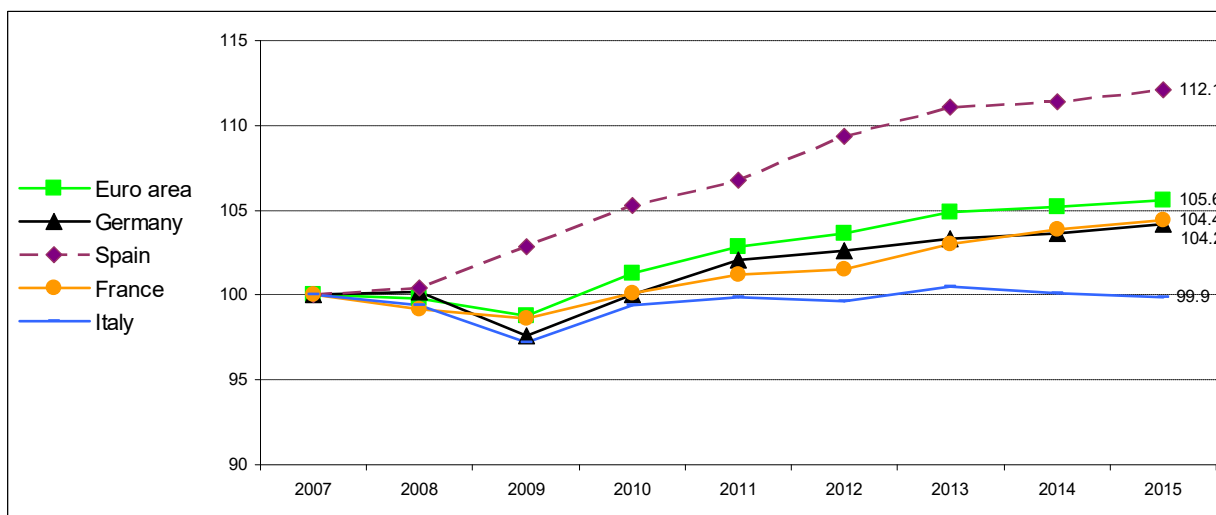
La produttività del lavoro misurata attraverso il rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate (figura 4.2) è diminuita con la prima recessione nella misura del 2.8% rispetto al 2007, per recuperare il livello pre-crisi nel 2010 e oscillare intorno allo stesso valore fino al 2015. Di contro la produttività media nella zona euro, dopo la flessione del 2009, comunque più contenuta (-1.2%), ha seguito un trend ascendente segnando nel 2015 +5.6% rispetto al 2007. Bisogna aggiungere che la produttività del lavoro era in Italia relativamente bassa rispetto alle altre grandi economie europee già prima della crisi del 2008-2009, risultando molto modesto l'aumento osservato nei primi anni duemila (Istat, 2012). Notevole l'incremento della produttività realizzato in Spagna (+12.1% nel 2015 rispetto al 2007), in un contesto di radicale riassetto del mercato del lavoro che, come vedremo, ha comportato un drammatico ridimensionamento della platea degli occupati.

Guardando poi la produttività totale dei fattori² - che misura la crescita del valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico, a miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi (figura 4.1) - il calo è ancora più forte. Si è ridotta in misura consistente con il primo

² È calcolata come rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice di volume dei fattori primari (lavoro e capitale). La misura di volume dei fattori primari è costituita da un indice composito ottenuto ponderando i tassi di variazione dell'input di capitale e delle ore lavorate con le quote delle rispettive remunerazioni sul valore aggiunto a prezzi correnti.

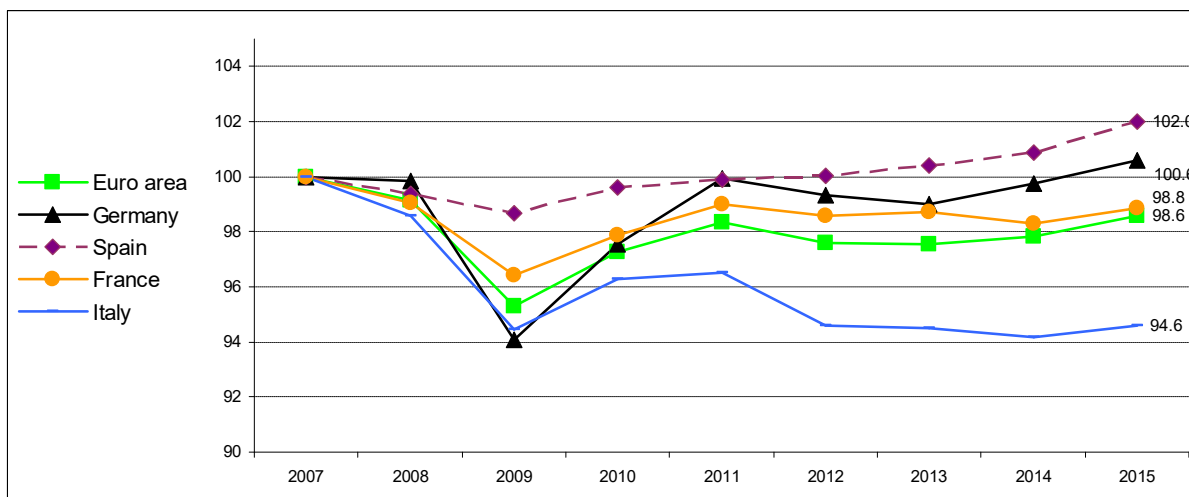
shock recessivo (-5.5% nel 2009 rispetto al 2007) e, dopo il recupero parziale segnato nel 2010 e nel 2011, è diminuita nuovamente nel 2012 e da allora oscilla su valori prossimi a quelli del 2009. Di contro in Germania, dove pure la produttività dei fattori ha subito nel 2009 una contrazione relativa sovrapponibile a quella osservata in Italia, l'incremento nel 2010 e nel 2011 è stato molto più sostenuto, la flessione nel biennio 2012-2013 più contenuta e ampiamente compensata dall'aumento osservato nei due anni successivi (il valore del 2015 si collocava sopra quello pre-crisi). La produttività totale media della zona euro ha seguito lo stesso andamento osservato in Germania, sebbene con variazioni di intensità ridotta. In Spagna la diminuzione del 2009 è stata modesta, quasi completamente riassorbita già nel 2010: da allora la produttività totale risulta moderatamente crescente, con una piccola accelerazione nel 2015.

Figura 4.1: Produttività reale oraria del lavoro (numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Eurostat

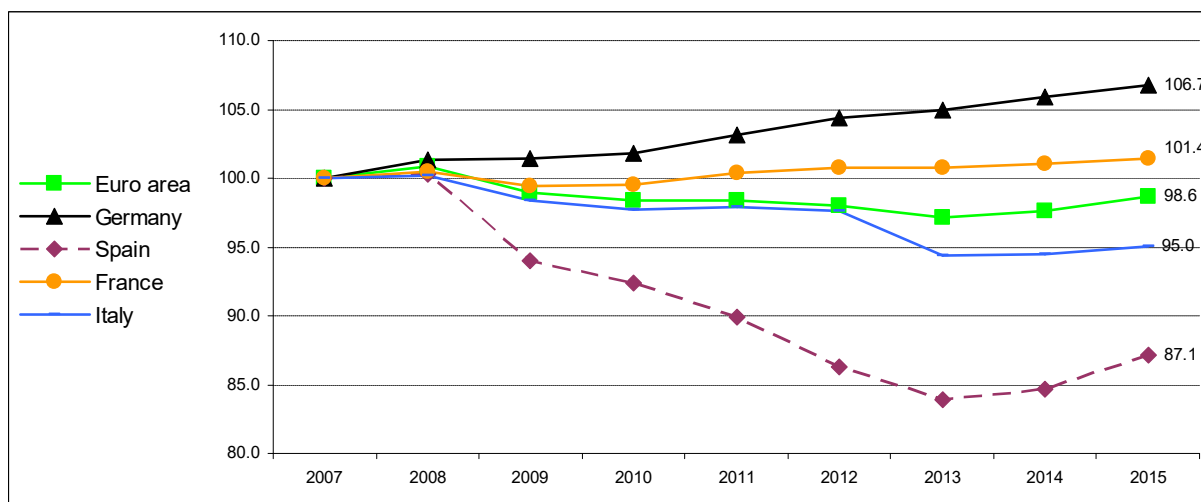
Figura 4.2: Produttività totale dei fattori (numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

Sul versante occupazione (dati di contabilità nazionale), l'Italia perdeva nel 2013, dopo il secondo shock recessivo, il 5.6% del totale occupati stimato nel 2007 (un milione e 395 mila occupati in meno) e nei due anni successivi ha limato la flessione soltanto di 6 decimi di punto, portandola a -5% (figura 5): il peso degli occupati in Italia sul totale occupati nella zona Euro è rimasto pressoché stabile (intorno al 16.3%) fino al 2012 per ridursi nel 2013 al 15.9% e flettere ancora leggermente nel 2014 e 2015. Un caso a parte è la Spagna, dove l'emorragia di posti di lavoro nel periodo 2009-2013 è stata eccezionale: nonostante la notevole crescita osservata negli ultimi due anni (+3.9%), gli occupati nel 2015 sono ancora nell'ordine del 13% in meno rispetto al 2007.

Figura 5: Occupati in alcuni Paesi europei (numeri indice, 2007=100)



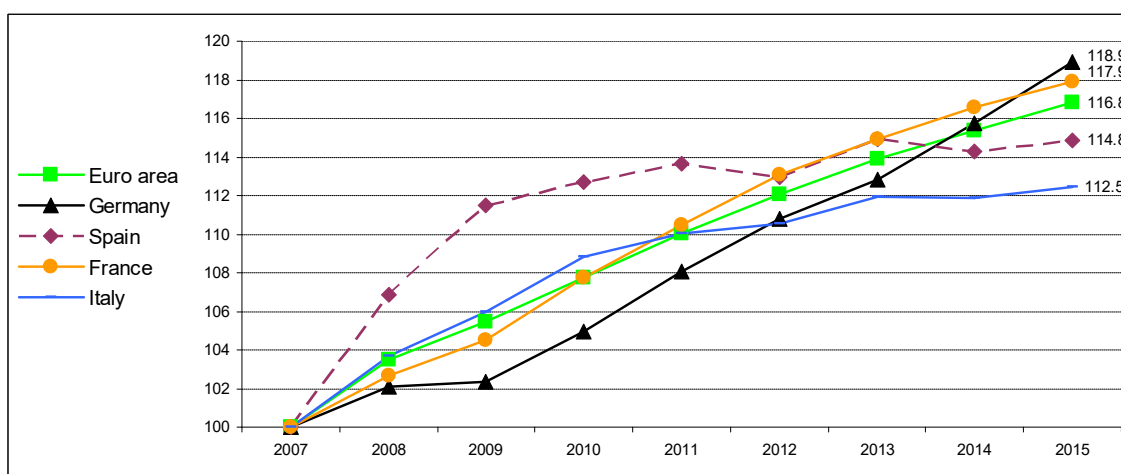
Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

Come si vede, è nel corso della seconda fase recessiva che l'andamento della produzione, dei consumi, degli investimenti e della produttività, nonché quello dell'occupazione osservati in Italia si discostano dalle traiettorie degli stessi indicatori nei principali Paesi europei; lo scollamento peraltro si è accentuato negli ultimi due anni.

La dinamica salariale

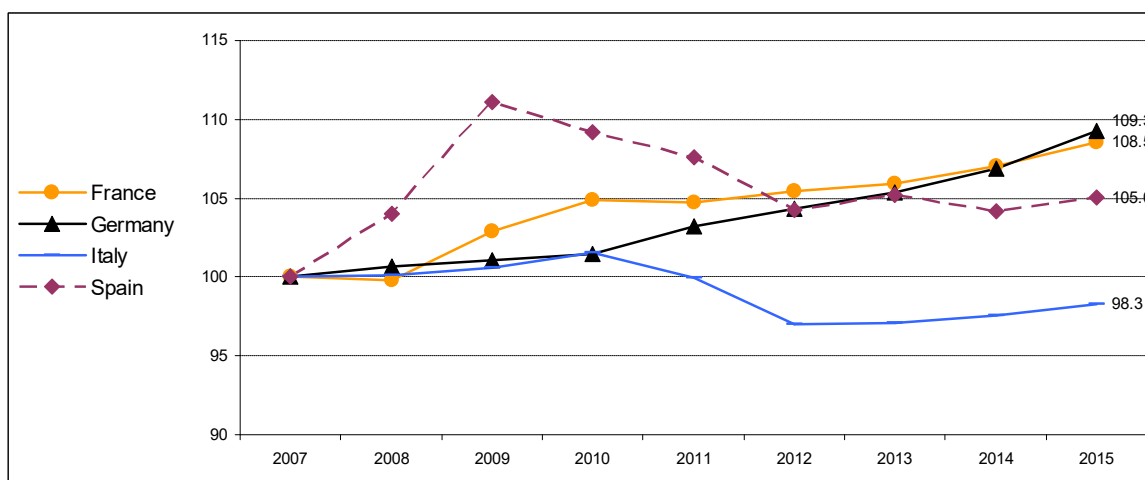
L'andamento dell'economia ha contribuito a contenere nel nostro Paese la dinamica salariale: tra il 2007 e il 2012 le retribuzioni nominali sono aumentate in Italia del 12.5% (figura 6) contro un incremento della media della zona euro del 16.8%; in termini reali (l'indice è calcolato sulla media delle retribuzioni annuali dei dipendenti *full time* e *full year*, a prezzi 2015, figura 7) sono diminuite nel 2011 e soprattutto nel 2012 (-3% rispetto al 2011), per seguire nei tre anni successivi un trend in leggera ascesa e collocarsi nel 2015 a -1.7 punti percentuali sotto il valore registrato nel 2007 (in Spagna sono stimate a +5%, in Francia a +8.5% e in Germania a +9.3%).

Figura 6: Retribuzione nominale per dipendente (numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

Figura 7: Retribuzione media reale annuale al netto dell'inflazione (numeri indice, 2007=100)

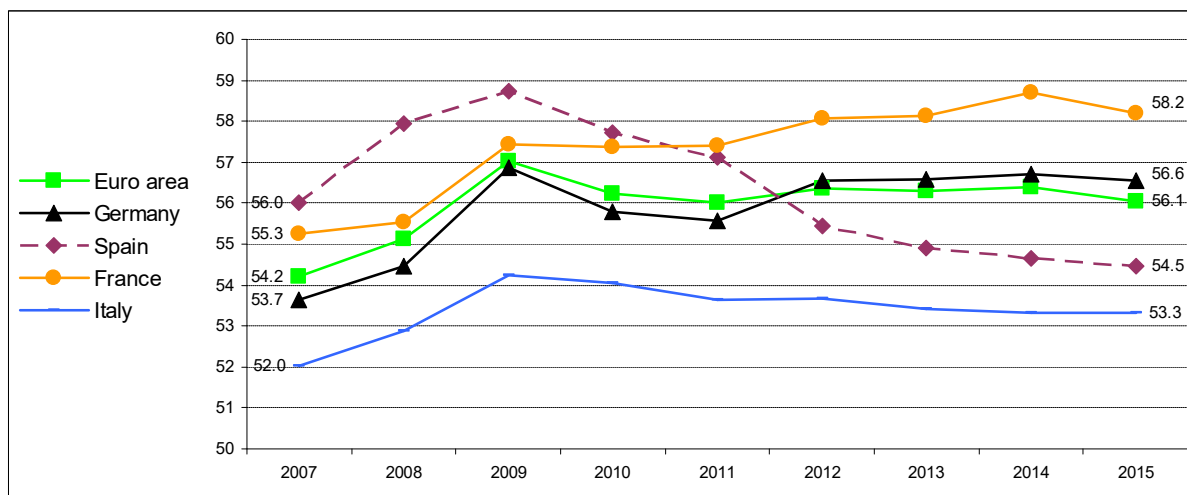


Fonte: elaborazioni FdV su dati OECD

Se confrontiamo le retribuzioni a parità di potere d'acquisto, nel 2015 il salario medio in Italia è valutato 34140 dollari, pari all'83% della retribuzione media nei Paesi OCSE (41253 dollari), un valore inferiore anche a quello spagnolo (36325 dollari).

Deriva dagli andamenti delle retribuzioni e della produttività del lavoro la dinamica recente della quota del lavoro³ sul prodotto: se con la prima scossa recessiva del 2008-2009 la percentuale destinata a remunerare il lavoro è aumentata nei paesi della zona Euro per effetto della scelta da parte delle imprese di tenere manodopera in eccesso nella prospettiva di una prossima ripresa dell'attività produttiva (*labor hoarding*), in Italia, diversamente da quanto osservato in Germania e Francia, quella percentuale è declinante dal 2010 e risulta nel 2015 quasi un punto sotto il valore del 2009, 3.2 punti più bassa della quota rilevata in Germania (nel 2007 la differenza era -1.6 punti) e quasi 5 punti sotto quella osservata in Francia (nel 2007 la differenza era -3.2 punti).

Figura 8: Quota del lavoro in percentuale del valore aggiunto



Fonte: elaborazioni FdV su dati Ameco

La Spagna rappresenta un caso particolare: la contrazione della quota-lavoro negli ultimi 6 anni, infatti, non ha avuto uguali nelle grandi economie occidentali ed è paragonabile a quella osservata in Grecia nello stesso periodo (è passata dal 58.7% del 2009 al 54.5% del 2015, un punto e mezzo sotto il valore del 2007 ma comunque ancora sopra la quota stimata in Italia).

³ *Adjusted waged share*: salario per dipendente espresso come percentuale del prodotto interno lordo pro occupato a prezzi di mercato.

Sintesi

La Fondazione Di Vittorio ha preso in esame alcuni dei principali indicatori economici in Italia dal 2007 (anno che precede la grande crisi) fino al 2015 e li ha confrontati con l'andamento dell'area euro e di alcuni dei principali paesi europei a noi paragonabili (Germania, Francia, Spagna).

Questo primo report di ricerca avrà cadenza periodica nei prossimi anni.

Le indicazioni che emergono sono nette. Il PIL italiano è quello che ha maggiormente subito gli effetti della crisi: facendo 100 l'indice del 2007 solo Spagna e Italia scendono sotto questa quota, ma in Italia il calo è maggiore (oltre 8 punti).

In questo quadro, sia la produttività totale dei fattori (-5,4% rispetto al 2007), che la produttività reale oraria del lavoro in Italia (-0,1% rispetto al 2007), sono le più basse fra quelle prese in esame e non certo per la dinamica delle retribuzioni come molti sostengono.

La dinamica delle retribuzioni nominali e reali nel periodo 2007/2015 è risultata infatti in Italia la più debole tra quelle dei paesi presi in esame.

Il vero problema italiano si chiama dunque "investimenti" come dimostrano i 17 punti di ritardo dall'area euro, i 37 di distacco dalla Germania e l'andamento ancora stagnante nel corso del 2015.

Questo è il vero gap da colmare.

Riferimenti bibliografici

Istat (2012), *Misure di produttività*, Statistiche Report, novembre 2012, Roma

Pennacchi L. (2015), *La crisi e la riformabilità del capitalismo. Lavoro e investimenti per un nuovo modello di sviluppo*, in *Riforma del capitalismo e democrazia economica*, Ediesse, Roma

Sylos Labini F. (2016), *Rischio e previsione, cosa può dirci la scienza sulla crisi*, Laterza, Roma-Bari